

LA CRESCITA È POSSIBILE MA TREMONTI NON LA VUOLE

EUGENIO SCALFARI

(segue dalla prima pagina)

Di quale intensità? Quali ne sono le cause? Quali ne saranno i possibili più colpiti? E quali strumenti saranno usati per fronteggiarli? Il ministro Tremonti ha risposto, come spesso gli avviene, con un'alzata di spalle. Ha per l'ennesima volta ripetuto che l'economia italiana è la più solida tra quelle europee anche se la nostra crescita è la più bassa. Ha messo in evidenza alcune cifre dell'Istat incoraggiante: il reddito è aumentato, il fabbisogno è diminuito, il deficit in percentuale del Pil è migliorato.

Conclusioni: stiamo uscendo dalla crisi? meglio degli altri? la minaccia di una "stagflation" è un incubo privo di fondamento anche se fa bene la Bce a predire i mezzi necessari per fronteggiare questa remota eventualità. Spera Tremonti abbia ragione anche se non ne siamo affatto sicuri.

Le cifre dell'Istat sull'economia italiana non sono affatto rassicuranti. È vero che il Pil è aumentato di due decimali e il deficit è diminuito di mezzo punto, ma ci sono altri segnali molto preoccupanti: la casa integrazione ha raggiunto un nuovo massimo storico, la disoccupazione giovanile è cresciuta fino al 30 per cento nella media nazionale, la crescita è ferma. Il debito pubblico in rapporto al Pil ha raggiunto la cifra-record del 119 per cento e si prevede che aumenterà ancora. La vendita di automobili ha registrato un'altra consistente diminuzione, la Fiat da parte sua è crollata. I consumi sono fermi, gli investimenti idem, la costruzione di infrastrutture zero.

L'inflazione è scattata al 2,4. Dunque la combinazione tra inflazione e recessione per quanto riguarda l'Italia non è un'ipotesi improbabile e comunque remota; al contrario è un fenomeno già in atto. Stanno già in piena crisi di "stagflation" e non risulta che il governo stia approntando un piano per farle fronte.

Cambia spesso idea B. anche più volte al giorno, secondo gli impulsisti. Non ha l'aria del pensatore: il suo forte sta nei riflessi istintivi di ciò che apprende senza fondo, l'età il riflesso (i riflessi, non l'appetito) ma restano aspetti terribili d'animale potente (calmano nella varietà «crocodilus ridens»). Era atto impulsivo: la telefonata alla questura fu seguita dai costosi cari. In politica estera e presunti affari occulti coliva *laissons dangers* del titolo di un articolo di A. Stille, qui, 25 febbraio). Lo sapevamo intimo del colonnello Gheddafi, tanto da comprometterci quando costui ordinò il fuoco sui dissidenti: «Non volere disturbare»; sotto pressioni europee e Usa, biasimò i modi violenti ma ventila pericoli se gli insulti prevalessero.

L'argomento va studiato perché emergono affinità personali, Stato profonda diversità dei sistemi, effetti a ditatura e Stato democratico. Sono ricchi da scoprire, sulla pelle dei rispettivi sudditi, i africani forse più del milanese. I cui ventimila milioni d'euro vanta di filo tempore nessuno sa quanti siano ora, tanto invisibile è la mappa degli investimenti nel groviglio societario tra le mura o fuori. In regime autocentrico gli affari vengono facili: e lì stava meglio il colonnello, padrone effettivo del Paese. Re Lanterna aspira al dominio pieno ma tribola nelle ultime pastiole del rispettabile ordinamento che vuol seppellire. Ogni tanto rischia di avere poco potere: addepra governo e Camere come chi, pagando un personale domestico, lo esige pronto ai comandi; detesta i tribunali perché non hanno padrone, e siccome la Carta impone delimiti, vuol rinforsarla. Entrambi usano meretrici. Il libro ingegria sgherri che incutano paura, bastonino, spaurano. L'italiano compra animale vagabondo; s'era allevato «un popolo» nell'ipnosi televisiva, scelti secondo modelli servili, gli adepti ubbidiscono senza battere ciglio; folto lui, al quale devono tanto o addirittura tutto, chiedi degnerebbe? Non che lo seguano all'Inferno, se vi è destinato: al penultimo passo saliranno dal carro ma fino ad allora sarà una gara risse; le corti berlusconiane ricordano l'*Opera d'arte sol-dipliche* Versailles narrata da Saint-Simon, dove eleganze formali temperano mutui odi.

L'analisi clinica coglie aspetti comuni: sono megalomani, narcisi, refrattari alla vergogna, soprannaturali, insensibili al ridicolo; il meno perdonabile è l'italiano, in conflitto stridente con modelli estetico-morali ancora normativi, sebbene trent'anni di una spualzata di seduzione quotidiana li abbiano affochati. Mantengono degli harlem. Tra i due l'autorevole era il mosso Bedlino, forse perché più ricco, seduto sui poz-

per il debitore sovrano, cioè il Tesoro. Più alta è l'inflazione e più diminuisce il valore reale del debito.

Questo è vero per tutti i Paesi della moneta unica. Per fortuna la Bce è molto attenta a combattere l'inflazione e perciò, al bisogno, continuerà la manovra sul tasso di interesse. L'effetto è quello già in atto: aumenta il tasso di cambio dell'euro incoraggiando le importazioni e scoraggiando le esportazioni. Le merci americane, tanto per fare un esempio non marginale, diventeranno più convenienti delle analoghe merci italiane. Quindi importeremo e/o di lesinare i servizi pubblici di loro costo.

Placerebbe che il nostro Governo spiegasse i suoi intendimenti. Purtroppo non lo fa. Così come non lo fa Marchionne (tanto per dire) quando gli si chiede come e dove investirà quei dieci (o venti?) miliardi di investimenti che si è impegnato a destinare alle fabbriche italiane della Fiat e di cui, allo stato dei fatti, sappiamo soltanto che andranno per un miliardo a Mirafiori e per ottocento milioni a Pomigliano.

Le reticenze di Marchionne e quelle di Tremonti sono identiche e anche il loro effetto sociale è identico: in un clima di "stagflation" gli effetti negativi saranno scaricati sui ceti deboli, sui giovani, sulle donne.

Non va bene. Non va affatto bene.

Conosciamo la risposta di Tremonti: riforme senza spese, riforme a costo zero, riforme "liberali" capaci di riannare il mercato e le vocazioni imprenditoriali. Crediti di imposta per chi investe, pagati dallo Stato a babbonero ma scontabili in banca, magari con prestiti agevolati. Vedo che anche l'amico Giavazzi, sul *Corriere della Sera* di qualche giorno fa incoraggiava riforme senza spese pur criticando le diagnosi di Tremonti.

Giavazzi mette il dito su una piaga (ed ha ben ragione di farlo) quando denuncia le tariffe bloccate dei vari ordini professio-

nali e ne propugna lo sblocco. Sarebbe una buonissima riforma senza spese, ma di ambito piuttosto limitato.

In realtà sappiamo tutti benissimo — anche Tremonti lo sa — che esiste un solo strumento per rilanciare la crescita senza atterrare il rigore e la tenuta dei conti pubblici: il fisco. Del resto è questo strumento che Tremonti ha adottato nel decreto per il federalismo municipale e che presumibilmente adotterà anche per quello del federalismo regionale: ha delegato ai Comuni (e lo farà con le Regioni) di nasprare le imposte e istituire di nuove e/o di lesinare i servizi pubblici di loro competenza.

Stanno pienamente d'accordo con lui contro un'imposta patrimoniale che produrrebbe un'esportazione di capitali massiccia e intollerabile (sebbene una "patrimonialina" opportunamente camuffata sia stata concessa al fisco comunale) ma questo non esaurisce il tema di una manovra di rilancio attraverso il fisco nazionale. La Finanziaria in corso ha infatti escluso da ogni contribuzione sia i ceti ad alto reddito sia i ricchi e ricchissimi. Non ha tassato le rendite finanziarie, non ha toccato i redditi variabili.

Voglio qui ricordare che il governo Prodi, con Ciampi al Tesoro e Visco alle Finanze, per agganciare l'Italia all'euro — la sola grande riforma degli ultimi quindici anni — tassò i ceti medi alti, i ricchi ed anche le imprese con un'imposta che fu battezzata "tassa per l'Europa".

Fruìto un gettito di dodicimila miliardi di lire, pari a sei miliardi di euro.

Era una "una tantum", di cui quel governo restituì il 60 per cento due anni dopo come aveva promesso e che fu pagata senza particolari resistenze e opposizioni da parte dei contribuenti. Gli italiani avevano capito l'importanza dell'obiettivo, avevano fiducia in quel governo di persona perbene e si assunsero senza fiatare la loro parte di sacrificio.

Tremonti ha in programma una riforma fiscale che, secondo quanto ha più vol-

zi petroliferi ed egualmente abili nel moltiplicare i soldi. Riceverò qui, mancava poco che l'italiano s'ingnocchiasse: l'abbiamo visto bacchiargli l'anellotto; inscenava caroselli; offriva i parchi affincati; altro vi piantasse le tende; nell'ospite lesinava gesti d'un sim-bolismo provocatorio (ad esempio, indottrinare nel suo catechismo duecento figliole pagate a giornata). Due monarchi dal carisma grottesco, simili anche nell'arrese verbale, quando invertono il senso delle parole. L'impennachiaro dittatore definisce «farsa»

l'insurrezione sotto cui barcolla: degli invividi ordi-vano incantissimi: al Qaeda guida la rivolta; gli insorti sono drogati; Bin Laden inquinò l'acqua e lo yogurt. In retorica altrettanto colta. Dominus Berlusconi telefona ai promotori della libertà, istrutti dall'ammazzona ministra Michela Vittoria Brambilla: eventi di alta tensione mistica: i fedeli ascettano; dei notabili annuiscano; qualcuno simula l'estasi; e Lui racconta come siano «farsa» i processi che gli intentano eversori in to-

BERLUSCONI E GHEDDAFI, IL CARISMA GROTTESCO

FRANCO CORDERO

zi petroliferi ed egualmente abili nel moltiplicare i soldi. Riceverò qui, mancava poco che l'italiano s'ingnocchiasse: l'abbiamo visto bacchiargli l'anellotto; inscenava caroselli; offriva i parchi affincati; altro vi piantasse le tende; nell'ospite lesinava gesti d'un sim-bolismo provocatorio (ad esempio, indottrinare nel suo catechismo duecento figliole pagate a giornata). Due monarchi dal carisma grottesco, simili anche nell'arrese verbale, quando invertono il senso delle parole. L'impennachiaro dittatore definisce «farsa»

l'insurrezione sotto cui barcolla: degli invividi ordi-vano incantissimi: al Qaeda guida la rivolta; gli insorti sono drogati; Bin Laden inquinò l'acqua e lo yogurt. In retorica altrettanto colta. Dominus Berlusconi telefona ai promotori della libertà, istrutti dall'ammazzona ministra Michela Vittoria Brambilla: eventi di alta tensione mistica: i fedeli ascettano; dei notabili annuiscano; qualcuno simula l'estasi; e Lui racconta come siano «farsa» i processi che gli intentano eversori in to-

MicroMega 2/11

nel secondo volume speciale dedicato a
berlusconismo e fascismo

**Morale e moralismo
ovvero cristiani e sepolcri imbiancati**

controversia fra due cattolicesimi agli antipodi

**FRANCESCO D'AGOSTINO
VS
ROBERTA DE MONTICELLI**

Bunga-bunga test

*25 domande, 3 possibili risposte, ma solo una è giusta.
Ed è sempre la più incredibile*

ALESSANDRO ROBECCHI

È IN EDICOLA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.lesorci.it
www.eob.it/lec/bh/m/index.it.

ga cospiranti al colpo di Stato, mentre la Consulta complice, inietta d'ideologia sinistroidale, «abrogare» leggi virtuose; nomenclatura rudimentale (parton, «rudi» è quasi un calenbour) mai devoti bevono. E documentano antropologico il film d'un sabba milanese in corso Porta Vittoria contro chiunque osi toccarlo. Tutti e due vogliono essere amati. G. minaccia lo sterminio, nel senso fisico, e l'attua, dichiarando imminente la vita chi non l'ama. L'immagine arriva su sugli schermi venerdì 25 febbraio. Poi appare l'Olonese, applauditivo degli ufficiali carabinieri nell'aula magna: sarebbe uno dei loro, confida, sei casi della vita non l'avessero condotto altrove; nella recita seguente sorte da piene gancie richiamando i temi d'un pericoloso processo (buonumore esercitico); restano dubbi su chi sia il migliore possibile premier? L'indomani in reus sitis pubbliche volte le spalle al cinghio perdente, condanna l'insegnamento pubblico, difende i buoni costumi. Infine, invia tutti al rito sessuale libico: niente di hard, benigno; «ballare, ridere, bere qualcosa»; erompono liari correnti d'empatia; gli intenditori non stanno nella pelle.

Veniamo all'aspetto più allarmante: nessuno dei due contempla l'idea d'andarsene, sebbene in politica sia evento naturalissimo. Agostino Depretis va e viene ottovolte in undici anni; Giolitti s'è dimesso cinque volte spontaneamente, ma erano statisti, ossia servitori dello Stato, mentre l'affarista barzelletiere lo occupa pianinandovi le tende, come Gheddafi a Villa Pamphili. Naturale che difendano l'insegna autocratica. Se qualcuno domanda chi sia più rimovibile, rispondiamo: Sua Maestà beduina; l'ambrosiano ha in vaso Palazzo Chigi sull'onda delle sue televisioni perché doveva salvarsi; va gonfiandosi ogni giorno e non può desistere; attore d'un barbaro sacco, deve continuare a rendere i conti. Non esistono precedenti italiani d'una simile coazione a regnare. Sfiduciato dal Gran Consiglio domenica notte 25 luglio 1943, dopo vent'anni, otto mesi, ventisei giorni, Mussolini restituisce mansueti i poteri al re, che l'ha proditoriamente arrestato nell'altra Villa Savona; dipendesse da lui, non vi sarebbe la commedia macabra repubblicana; Hitler è deluso, visito così remissivo, e gli squadristi schiumano. Uomo politico, capivite che il ciclo fosse chiuso. L'attuale successore ha idee banditesche della rete pubblica. Qui finisce così il similitudini. Gheddafi massacrati i rivoltosi. L'omologo italiano non torce un capello ai dissidenti: siamo in Italia e l'Italia è ancora Europa, ma la difesa del botino configura una patologia su cui c'è poco da ridere; converrà definirla.